



**ECONOMIA & LAVORO**

**Da diversi anni la siccità falciava le coltivazioni di Basilicata, Puglia ed altre zone del Meridione**  
Proteste, blocchi stradali a Matera

**Manca l'acqua, ma le regioni restano inerti di fronte all'emergenza**  
Non esiste un piano generale di settore e sovvenzioni adeguate

**Allarme agricoltura: calamità al Sud**

**Quote Cee, trattative in «zona Cesarini»**

ROMA. Il 23 novembre è la data stabilita per la chiusura dei negoziati commerciali dell'Uruguay Round, praticamente a ridosso della firma degli accordi prevista tra il 3 ed il 7 dicembre. Ma a distanza di poco più di tre settimane, la Cee non è riuscita a definire una base contrattuale, per la riduzione degli aiuti ai prodotti agricoli, da contrapporre alle proposte che gli Usa hanno da tempo formulato. Ci proveranno di nuovo domani i ministri del Commercio e dell'Agricoltura ed è un tentativo in «zona Cesarini» perché le controparti non sembrano disposte a prolungare il negoziato e, comunque, con il 30 marzo '91 scade il mandato che il congresso ha conferito alla amministrazione Usa: gli Usa propongono di ridurre del 75% gli aiuti entro il dicembre; il contrasto è non ancora approvato progetto della commissione prevede invece una riduzione del 30% a partire dal 1996 e con la scadenza del 1998, con la riduzione del 20-35%. Già in questi termini il discorso non quadra alle controparti nel negoziato, che fanno notare come dal 1986 il prezzo garantito ai cereali sia calato solo del 3%, che i raccolti Cee sono in aumento rimpicciando le eccedenze, e che, nel solo 1989, la superficie a grano della Francia è aumentata del 2,7%.

Da alcuni anni le regioni del Sud - la Basilicata e la Puglia in particolare - sono colpite dalla siccità. Raccolti distrutti, redditi agricoli ridotti all'osso. Nel Materano la protesta degli agricoltori è degenerata nel blocco durato tre giorni delle strade che portano al capoluogo. Chi conosce i problemi e i drammi dei contadini meridionali non può certo stupirsi se la protesta arriva a questo punto.

DAL NOSTRO INVIATO  
**BRUNO ENRIOTTI**

BARI. Oronzo Munno coltiva, aiutato dalla moglie e dal figlio maggiore, un podere a San Michele, poco distante da Bari. Vent'anni di terra, in parte sua e in parte in affitto. Trentaquattro bovini, una ventina dei quali mucche da latte, mandorleto, oliveto, una vigna. Quanto è tornato dalla Germania, dove ha lavorato per molti anni come emigrante, pensava di essersi sistemato. Oggi deve fare i conti con un'azienda agricola messa in ginocchio dalla siccità e con i debiti con le banche che si fanno sempre più elevati. Il fieno per le vacche che fino a qualche anno fa producevano lo dice Munno - lo comperò a Bologna: cinquantotto quintali

Negli ultimi cinque è stata la siccità, prima le grandinate o le gelate. Gli agricoltori non sono più riusciti a fare dei raccolti pieni. Quest'anno la siccità ha colpito l'80-90 per cento delle colture. In alcune aree, come quelle del Materano e di Montesiciliano, il raccolto di grano duro è andato totalmente distrutto. La siccità ha colpito duramente anche i frutteti. Gli ortaggi non sono stati nemmeno messi a coltura, perché la Regione ha bloccato le coltivazioni che richiedono un forte dispendio d'acqua. La siccità non ha colpito solo le zone secche, ma anche quelle irrigate, perché negli invasi il livello era talmente basso che diventava impossibile distribuire l'acqua nei campi. Un problema drammatico come quello della scarsità d'acqua nelle regioni meridionali non può essere affrontato solo con la logica dell'emergenza. L'acqua c'è, spesso non viene raccolta e quella che è raccolta si disperde per larga parte in condutture decrepite e piene di buchi. Occorre - come è stato ripetutamente richiesto - una autorità unica per la captazione, la conservazione e la distribuzione di una risorsa

che non è inesauribile ed è indispensabile per tutti e vitale per l'agricoltura. Manca quindi un piano generale che affronti il drammatico problema dell'acqua nel Meridione e non c'è nessun impegno per le sovvenzioni agli agricoltori per far fronte alle calamità di questi ultimi anni. La protesta che c'è stata nei giorni scorsi a Matera ha quindi molte giustificazioni - anche se, come afferma Paolo Carbone vice presidente della Confcoltivatori per la Basilicata - è andata ben oltre le intenzioni delle tre organizzazioni professionali che l'avevano promossa. La Regione Basilicata non ha stanziato niente nel suo bilancio per far fronte

**Cgil/1: Grandi «Del Turco si preoccupa eccessivamente»**



I timori e le preoccupazioni di Ottaviano Del Turco e dei socialisti di fronte al dissolvimento della componente comunista della Cgil, sono esagerate e rischiano di annebbiare le potenzialità intrinseche. Lo sostiene Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil per il quale il congresso confederale, il dodicesimo, si deve fare nei tempi previsti, cioè in primavera, «casomai facendolo saltare se fosse necessario di qualche settimana». «Andrebbè accettata questa grande scommessa - dice Grandi - Del resto Trentin ha offerto un terreno di riflessione comune: la coesistenza delle nuove regole sulle quali far marciare il processo. Le quattro questioni sollevate da Del Turco, collocazione internazionale, politica dei redditi, democrazia industriale e regole del conflitto «sono tutte meritevoli di attenzione - aggiunge Grandi - ma non sono le sole ed uniche su cui riflettere. E comunque non possono essere il discrimine per formare maggioranze o minoranze».

**Cgil/2: Cazzola «Abbiamo paura che sia una cosa già vecchia»**

I socialisti della Cgil nutrono timori e preoccupazioni sul processo di dissolvimento della componente comunista «perché hanno paura che sia una cosa vecchia». Questa la valutazione di Giuliano Cazzola, segretario confederale psi della Cgil. «Trentin - dice Cazzola - si propone di gestire un'operazione litanica: tenere uniti gli ex-comunisti e non rompere coi socialisti. Per quanto riguarda il congresso confederale, «guardiamo realisticamente - aggiunge Cazzola - al tempo che abbiamo davanti: i documenti preparatori non ci saranno prima dell'inizio del '91 e i congressi delle strutture non potranno farsi prima della fine del congresso del Pci». In ogni caso, conclude Cazzola, «se proprio si vuole, proviamoci a fare questo congresso».

**Consob Pazzi critica la legge sulle Sim**

Per la prima volta da quando è diventato presidente della Consob, Bruno Pazzi ha preso posizione sulla legge destinata a disciplinare le Sim (Società di intermediazione mobiliare). Con un intervento di legge inviato alla commissione Finanze della Camera, il cui contenuto è riportato dal settimanale «Il Mondo», Pazzi critica alcune norme contenute nel testo attualmente in discussione in Parlamento. In particolare la Consob riapre la questione della vigilanza sulla stabilità (la solidità patrimoniale) delle Sim che i deputati vorrebbero affidare alla Banca d'Italia e giudica discutibili le modalità previste per l'istituzione e la disciplina dei mercati mobiliari. Pazzi sostiene che il testo attuale moltiplicherebbe i mercati (tipico il caso delle options e dei futures) e le autorità chiamate a regolarli e a vigilare su di essi.

**Pubblico impiego Per assenteismo si perdono 100mila miliardi**

I dipendenti dello Stato «perdono» 69 milioni di giornate lavorative all'anno, mentre il complesso dei dipendenti pubblici registra circa 790 milioni di giornate «perdute» per assenteismo con un costo complessivo di circa 100 mila miliardi. Questi dati sono riportati su «l'Opinione», settimanale liberale, che pubblica un'inchiesta sull'assenteismo nella pubblica amministrazione. «L'Opinione» cita i dati elaborati, nell'86, da due ricercatori secondo i quali, utilizzando i dati del dipartimento della funzione pubblica, i dipendenti del settore pubblico svolgono un'ora di lavoro pari al 66 per cento dell'omologo «privato».

**Siderurgia L'iva progetta polo dei «lunghi» a Piombino**

Un «polo» dei laminati lunghi a Piombino insieme a Riva ed a Lucchini da realizzare in Borsa e dal quale, eversivo, dalle tasche dei siderurgici privati che ne faranno parte, un bel «gruzzolo», forse quei mille miliardi di cui l'iva ha bisogno per fronteggiare un ambizioso programma di investimenti. È questa l'ipotesi di lavoro alla quale il management dell'iva, la caposettore dell'Iri per la siderurgia, sta lavorando alacremente e che, secondo fonti sindacali, rientra in una ardua ridefinizione strategica della mappa dell'acciaio pubblico. Nei programmi dell'iva vi sarebbe l'ipotesi di smantellare Genova-Cornigliano spostando la linea dei rivetti a Novi Ligure e trasferendo, con Riva, a Piombino. In questo modo si ridurrebbe la presenza in un'area che crea non pochi problemi di natura ecologica ed ambientalista e si riuscirebbe a giocare una carta in più in sede Cee per ottenere la proroga della «La» di Torino che dovrebbe chiudere i battenti il 31 dicembre prossimo.

**Spesa pubblica Fontanelli (Uil): «Sanzioni contro i ministri»**

Sulla spesa pubblica - ha dichiarato il segretario confederale della Uil Giancarlo Fontanelli - siamo alle solite: il governo ed il Parlamento prendono le loro decisioni e poi si vorrebbe che la responsabilità fosse degli organi giurisdizionali e del sindacato. Sarebbe come dire - secondo Fontanelli - che il presidente del Consiglio non è Andreotti e il ministro del Tesoro non è Carli. È comodo spostare su altri la responsabilità delle proprie azioni. Bene ha fatto il presidente della Corte Costituzionale - ha aggiunto il sindacalista - a ricordare che la Corte interviene solo quando risulterà illegittimità normativa. Invece di invocare la decadenza di interi settori di legislazione, si sanzionino i veri responsabili (ministri, parlamentari, amministratori pubblici).

FRANCO BRIZZO

**E al Nord nascono i «Cobas» del latte**

Capita sempre più spesso che nel corso delle numerose manifestazioni organizzate spesso unitariamente da Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura sulle difficoltà della nostra zootecnica si levano voci di agricoltori estremamente esasperate. Le penali introdotte dalla Cee per la produzione di latte rischiano di alimentare forme di protesta incontrollata nelle campagne.

MILANO. C'è molto malumore fra gli agricoltori della Valle Padana, soprattutto in Lombardia. La protesta si rivolge soprattutto verso la Comunità europea che ha bloccato lo sviluppo della zootecnica e impone forti penali a chi produce più latte dello scorso anno. Un malumore che si rivolge anche verso il governo italiano che non tutela a sufficienza l'agricoltura delle regioni forti. È sull'onda di questo malumore che si sta sviluppando un movimento che può portare al sorgere di comitati spontanei di protesta e di agricoltori, veri e propri «cobas delle campagne». La protesta

degli allevatori padani, che insieme producono più del 70% del latte italiano, ha cominciato a svilupparsi quando la Cee ha fissato una quantità massima di produzione di latte per ciascun paese della Comunità. Sia i paesi che esportano latte (come Francia e Germania), sia i paesi che sono abbondantemente deficitari (come l'Italia che importa circa il 40% del suo fabbisogno) non possono superare le quote fissate. Se questo avviene, ogni produttore paga una penale per ogni litro di latte prodotto in più. La quota latte venne introdotta nell'83, ma per alcuni anni in Italia è rimasta inapplicata, anche perché il nostro

questi problemi concreti che spesso appaiono senza soluzione. Tanto più che anche tutto l'impegno delle tre grandi organizzazioni degli agricoltori per far remunerare meglio il latte di qualità non riescono a trovare sbocchi. Una legge approvata nel giugno del 1989 per la valorizzazione del latte fresco alimentare e che impedirebbe di vendere come «rescovo» latte proveniente dall'estero e quindi pastorizzato più volte, non può essere applicata perché a un anno e mezzo dal voto del Parlamento manca ancora dei regolamenti attuativi. Così come non fanno passi avanti le proposte destinate a valorizzare meglio il latte destinato alla produzione dei formaggi d'oca. C'è a volte contrasto, o quanto meno divergenza di vedute, tra gli agricoltori padani e la politica nazionale seguita dalle tre grandi organizzazioni agricole dove c'è anche chi autorevolmente sostiene e bisogna ridurre la zootecnica al Nord per aumentarla al sud. È un contrasto che è presente nella Confagricoltura i cui aderenti sono fra i più rumorosi

nelle manifestazioni e assemblee di contadini che in questi giorni si stanno tenendo in molti centri. Ma è un disagio che si avverte anche nella Coldiretti e tra gli stessi aderenti alla Confcoltivatori. Non sempre - dice Chiara Nicolosi che dirige la Confcoltivatori lombarda - ci troviamo in completa sintonia con il centro. Noi abbiamo in nostri problemi e temiamo di veder fortemente ridotta nella Valle Padana una attività agricola fondamentale come la zootecnica. A Roma pensano, giustamente, a difendere l'insieme della nostra agricoltura, quella padana, ma anche quella meridionale. Se si accettano le quote per il latte, si possono anche difendere in sede comunitaria le quote per altre produzioni, come quelle per i cereali, le barbabietole e i pomodori, che salvaguardano altri importanti settori dell'agricoltura italiana. Ma questo non sempre viene capito da chi vede continuamente ridursi la sua possibilità di produrre latte e non ha davanti a sé altra strada che non sia quella di uccidere le sue vacche. □ B.E.

**«Indigna la mancanza di prospettive vere»**

**Gli allevatori della Valle Padana nella morsa delle disposizioni Cee, la siccità del Meridione, l'inerzia del governo nazionale. Parla Bellotti (Confcoltivatori)**

MILANO. Nella Pianura Padana gli allevatori protestano in forme anche vivaci in difesa della zootecnica, minacciata dalle disposizioni Cee: in diverse regioni del Sud gli agricoltori manifestano per le strade a causa della siccità che falciava i loro raccolti. L'agricoltura italiana è tanto malata? Lo chiediamo a Massimo Bellotti, vice presidente della Confcoltivatori. La protesta degli agricoltori è più che giustificata. Siamo alla conclusione di una annata agraria molto dura che ancora una volta vede una netta caduta



Massimo Bellotti

tutto la mancanza di prospettive. Da parte della Comunità come da parte del nostro governo nazionale viene all'agricoltura un messaggio di arretramento: l'agricoltura deve andare indietro, l'agricoltore deve produrre sempre meno e stare quindi sempre peggio. Questo messaggio è diretto sia alle zone forti della Valle Padana, come a quelle più deboli del Meridione d'Italia. Non è certo un caso se il disagio più forte lo si avverte nella Confagricoltura che riunisce le aziende di maggiore dimensione, anche più avanzate dal punto di vista imprenditoriale, e che ritenevano di poter superare meglio le difficoltà. Eppure queste aziende, invece, sono fuori dalla crisi, anzi. L'agricoltura italiana pare destinata inevitabilmente ad arretrare? Questo è quello che appare dalla politica comunitaria, dal negoziato Gatt che tende a ridurre sensibilmente il siste-

ma di allevatori che in questo modo vede venir meno ogni possibilità di sviluppo della sua azienda. Si prevede l'abbattimento di circa 100.000 capi con un costo di 180 miliardi per poter togliere dal mercato 4 milioni di quintali di latte. Si provocherà così anche un crollo del prezzo della carne fresca, già fermo da anni, all'ingrosso ma non al consumo. Come dice Aldo Cipriano, presidente della Confagricoltura di Brescia, sarà distrutta una parte della zootecnica italiana e ancora una volta qualcuno si ammiccherà alle spalle degli agricoltori e dei consumatori italiani. Il malcontento degli agricoltori della Valle Padana si alimenta in

FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI E DEL LEGNO

**CONFERENZA SULL'EUROPA**

IL RUOLO DEI SINDACATI NEL PROCESSO DEI CAMBIAMENTI POLITICI ED ECONOMICI IN CORSO IN EUROPA

BERLINO  
7/8 NOVEMBRE 1990